



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## IL PROLETARIATO ROMAGNOLO lacerato dalle discordie politiche ed economiche. LA PROPOSTA D'ARBITRATO DELLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pensando ai conflitti di Romagna ed all'eco desta in tutto il paese, vien fatto di ricorrere colla mente alle lotte agrarie che agitarono sino allo spasimo, due anni fa, la provincia di Parma. Qua, come la, sonvi profonde ragioni emotive che danno un carattere tutto speciale alle lotte, principale forse quella di una possibilità della perdita di un sudato raccolto in tempo di crescente generale carestia.

Però, nel confronto, l'animo si travaglia. Dal conflitto di Parma si poteva dissentire ammirando; da quello di Ravenna non si dissente nè si assente, vi si geme intorno. A Parma erano i lavoratori contro l'Agraria e contro quei rifiuti sociali onde questa componeva le bande crumire; qui son lavoratori contro lavoratori, uomini dannati ad una stessa fatica, scaldati, per giunta, da una idealità politica, che si accapigliano tra di loro, facendo sorridere beatamente i padroni.

Badiamo di non esagerare. Per questo c'è già la stampa borghese. E' un'industria nuova, una specie di ottava piaga d'Egitto, anche questo *reportage* molesto e pettegolo che ora sfoggia per il buon pubblico lontano tavolozze accese e goffe caricature di costumi, ed ora fa, tra rossi e gialli, da Martin Piccio, il quale, è noto, morì per i fastidi altrui.

La popolazione romagnola è un po' migliore della sua fama anche nei suoi difetti. Se si tien conto della vastità e dell'asprezza del conflitto, i disgraziati episodi di Voltana e di Mendriole non sono tali, per quanto deplorabili, da far dubitare della civiltà di questa popolazione. No, non sono le risse, sempre possibili per quanto grandemente diminuite dalla presenza delle truppe, che hanno maggior ragione di preoccuparci; ma è il conflitto in se stesso, il quale, con o senza incidenti clamorosi, permarrà grave e pieno di incognite chissà per quanto tempo ancora.

Noi comprenderemo il dissidio se si trattasse di una divisione netta di categorie, ma il guaio si è che ci troviamo in presenza di una divisione del proletariato in due campi politici e per delle ragioni puramente economiche. Infatti non soltanto appartengono alla Camera nuova i coloni mezzadri che, per essere in grande maggioranza repubblicani, si trovarono in contrasto coi braccianti, socialisti nella grande maggioranza, per la questione delle macchine trebbiatrici; ma alla Camera nuova aderiscono anche i braccianti repubblicani, che si sono separati dai loro compagni socialisti, e, come se ciò non bastasse, la stessa divisione si è operata anche nelle leghe dei lavoratori delle industrie.

Questa divisione dà luogo alle lotte più strane e più complicate. I braccianti repubblicani non esitano, per esempio, a fare il rovescio dei braccianti rossi, cioè a farsi crumiri rispetto a questi, fornendo ai padroni quella mano d'opera che questi negano, sotto il pretesto di impedire il crumiraggio forestiero.

In una vertenza industriale, che non ha nessun rapporto coi lavori agricoli, abbiamo visto far questione col proprietario, non più di paghe

o di orari, ma di aderenti alla vecchia e alla nuova Camera, di rossi e di gialli, di repubblicani e di socialisti. Da queste aberrazioni si può giudicare quanto sia arruffata la matassa romagnola.

Alla Confederazione del Lavoro non spetta di filosofeggiare sulle cause remote o vicine di questo originalissimo stato di cose; essa ha il dovere di tentare di porvi riparo. E per porvi riparo non vi è che un mezzo: cercare di far risolvere da un arbitrato le questioni che produssero un così grave perturbamento.

Lungo sarebbe esporre tutte le considerazioni che ci indussero a formulare la proposta quale venne presentata. Noi però sappiamo che abbiamo atteso parecchio nella speranza che qualche proposta migliore uscisse prima della nostra e fosse stata accolta dalle parti. Qualunque fosse stata questa proposta, purché accettata dalle parti, noi l'avremmo accolta con deferenza e ci saremmo adoperati per la sua pronta esecuzione.

Visto che nessuna proposta concreta veniva, ne abbiamo fatta una noi. Sarà essa accolta? E' quel che sapremo presto.

Indubbiamente tutte le proposte possono prestarsi a delle critiche. La prima di queste critiche può essere rivolta al principio stesso dell'arbitrato. I guerrafondai dell'una e dell'altra parte potranno trovare inopportuno che si cerchi soltanto di mettere la sordina ai loro belligeranti spiriti con la malinconie dell'arbitrato, ma noi osserviamo loro pacatamente che la guerra è del passato e della barbarie, mentre la risoluzione arbitrale dei conflitti è dell'avvenire e della civiltà.

Comunque, si accetti o si respinga l'arbitrato proposto dalla Confederazione, un augurio si leva dal nostro petto, augurio che è anche un monito.

Noi auguriamo che questo proletariato della terra romagnola, che si batte come le medievali fazioni sotto gli occhi del padrone, non abbia un giorno a levarsi contro i suoi capi e lanciare l'invettiva che Jonhau, uno dei segretari della sindacalista Confederazione del Lavoro francese, lanciava un giorno in pieno congresso operaio:

*Ah, nous les commissaires les mérités de la politique?*

La Redazione.

### Proposta di Arbitrato.

Sabato scorso veniva rimesso alle Camere la seguente proposta di arbitro:

« I sottoscritti, in rappresentanza della Confederazione Generale del Lavoro, dopo avere preso visione del conflitto economico-politico che continua a travagliare il Ravennate; convinti che la prolungazione dell'attuale stato di cose è causa e minaccia di gravi danni futuri, che potrebbero anche seriamente compromettere le grandi conquiste già compiute dal proletariato; ritenuto che il problema investe un grandissimo interesse dell'economia nazionale, il quale supera di molto le locali competizioni, e giustifica quindi l'intervento delle organizzazioni italiane; affermando che a questo interesse va indissolubilmente legato quello economico dei lavoratori, e l'altro, non meno vitale, della sincera, durevole pacificazione morale fra i lavoratori stessi, che le diverse convinzioni politiche non devono mai scuotere; propongono alle parti in conflitto che vengano demandate all'arbitrato inappellabile di una

Commissione le questioni relative alla divisione sindacale e al possesso delle macchine trebbiatrici: tale Commissione dovrà essere composta come segue: segretario generale della Confederazione, on. Rinaldo Rigola; segretario generale della Lega Nazionale delle Cooperative, on. Antonio Maffi; un deputato repubblicano eletto dal gruppo parlamentare repubblicano, un deputato socialista, eletto dal gruppo parlamentare socialista, eletto da quattro nominando il presidente, con l'obbligo di sceglierlo fra le persone versate nelle discipline economiche e sociali, e preferibilmente pratico di organizzazioni operaie, e che offra garanzie di non essere vincolato a nessun partito politico. Detta Commissione dovrà compiere le necessarie indagini per rilevare lo stato dei rapporti tra il colono e il bracciantino in Provincia di Ravenna, e dovrà quindi pronunciarsi sui seguenti quesiti: a) Sulla migliore forma di organizzazione da adottarsi dalle diverse categorie di lavoratori della terra, e conseguentemente sulla esistenza o meno delle due Camere; b) Sulla gestione e possesso delle macchine trebbiatrici; c) Su tutti quegli altri problemi di organizzazione e lavorazione, connessi coi precedenti, e sui quali le parti o la Commissione ritenessero utile di giudicare per la maggiore sincerità dell'accordo. La Commissione dovrà emettere il lodo arbitrale entro il 31 dicembre 1910; questo termine potrà essere prorogato di due mesi nel caso che insorgessero difficoltà, ora imprevedibili. Le parti dovranno far conoscere per iscritto alla Confederazione se accettano la proposta, non più tardi del 25 luglio corrente. Quando la proposta sarà definitivamente concordata fra la Confederazione e gli interessati, come primo atto delle parti stesse addiverranno contemporaneamente alla cessazione di ogni ostilità, in attesa del lodo arbitrale.

« Firmati: RIGOLA, D'ARAGONA ».

Federazione Nazion. dei Lavoratori della Terra - Bologna.  
Conseguentemente al voto della Camera del lavoro e della Federazione dei braccianti di Ravenna, il Comitato della Federazione nazionale lavoratori della terra è convocato per il giorno di mercoledì 20 corr., alle ore 10 precise, nei locali di questa Federazione (via Cavaliera, 22, Bologna), per esaminare la proposta di arbitro presentata dalla Confederazione del lavoro, per una soluzione alle questioni di ordine economico e politico che travagliano il proletariato agricolo nella Provincia di Ravenna.

## NOTIZIE E COMMENTI

### La politica sociale inglese.

I progetti politico-sociali del governo inglese furono annunciati dal ministro del tesoro presentando, il 30 giugno, alla Camera inglese, il nuovo bilancio.

Le spese per la istituzione di uffici di collocamento di stato, avvenuta l'anno scorso, e per le pensioni sono notevolmente superiori a quelle previste. Nel prossimo anno il numero dei pensionati aumenterà ancora di 270.000. L'aumento delle imposte sugli alcoolici ha avuto come conseguenza una forte riduzione dell'ubriachezza — 18.000 casi meno sono stati portati davanti ai tribunali — e l'aumento di consumi più utili. Le lotte politiche dello scorso anno intorno al bilancio hanno ritardato, ma non fatto abbandonare, i progetti di assicurazione contro l'invalidità e la disoccupazione.

Il Ministro del tesoro disse a questo proposito: « Se le imposte danno nei prossimi anni tutto il loro rendimento e le spese per la flotta rientreranno nella misura normale, sarà aperta la strada alla realizzazione di un grande sistema nazionale di assicurazione contro la disoccupazione e l'invalidità, basato sul principio del contributo obbligatorio degli assicurati e di un largo contributo dello Stato, doppio di quello che all'assicurazione sociale concede oggi l'impero tedesco. In tal modo saranno assicurati due milioni e mezzo di operai delle industrie ad occupazione instabile contro i danni della disoccupazione e 13 milioni di operai e di operaie contro i danni della malattia e della invalidità precoce; saranno anche istituite case di convalescenza per lavoratori ammalati ».

Il bilancio inglese è poi gravato di 180 milioni di scellini per le pensioni di vecchiaia. Quando saranno attuati i nuovi progetti di assicurazione, le spese dello Stato per le assicurazioni supereranno i 300 milioni e si avvicineranno ai 350 milioni di scellini.

L'Inghilterra pure intenda accogliere il principio tedesco della assicurazione obbligatoria col contributo obbligatorio degli assicurati; ma si accinge a risolvere il problema della

assicurazione di Stato contro la disoccupazione, che la Germania non ha ancora il coraggio di affrontare.

L'azione politica del proletariato inglese comincia a dare i suoi frutti e i sacrifici fatti da esso per il suo partito del lavoro sono largamente compensati.

### Il diritto elettorale delle donne nei paesi scandinavi.

In Norvegia esisteva finora il suffragio amministrativo per le donne, legato però al pagamento di una imposta; il 7 giugno il re ha sanzionato la legge che concede alle donne il suffragio universale amministrativo. Le donne sono anche eleggibili nei consigli comunali e nel 1909 erano già 142 le donne elette nei consigli comunali di 122 città. In Svezia le donne possiedono da tempo il suffragio universale amministrativo, ma solo nel 1909 venne ad esse concessa l'eleggibilità nei consigli comunali. Nella primavera del 1910, nelle elezioni comunali a Stoccolma, vennero elette due donne. In Danimarca le donne hanno, dal 1908, l'elettorato amministrativo attivo e passivo. Nelle prime elezioni comunali 68 seggi nel consiglio comunale di Copenhagen. Anche in Islanda le donne hanno dal 1907 l'elettorato attivo e passivo e nel capitale vennero elette 4 donne nel consiglio comunale.

Questi paesi scandinavi sono quei, qui in molte altre cose, molto più avanti dei vecchi paesi « civili! ».

### La tariffa tedesca dei tipografi.

Il 30 aprile le ditte fedeli alla tariffa dei tipografi in Germania erano 7331, cioè l'81,14% di tutte le tipografie. Lavorano a condizioni di tariffa in 2093 località 61.627 operai. Solo il 5% dei tipografi tedeschi resta ancora estranea alla comunità di tariffa nazionale, stipulata dalle due Federazioni nazionali dei padroni e degli operai. Quanta strada in dieci anni; quando si pensi che il 30 aprile 1900 la comunità di tariffa abbracciava 3115 ditte con 30.630 operai da 1062 località! Ma, come si sa, la Federazione dei tipografi è la più ricca e solida organizzazione tedesca. Nel 1908, con 55.182 soci, essa ebbe un'entrata di oltre 4 milioni di marchi, cioè la più alta entrata per socio (73,85 Mk.) di tutte le organizzazioni tedesche. Gli organi della tariffa, che è un modello del genere, contano 65 Comitati arbitrali di tariffa e 58 Uffici misti di collocamento.

### Agenzia di crumiri.

La mediatrice Augusta Müller di Wandsbek, fornitrice da anni di crumiri, ha spedito una circolare-reclame pel suo commercio di carne umana nella quale si pregia di ricordare che la sua Casa può fornire, in caso di sciopero o serrata, crumiri ai signori padroni, in ogni momento e nella voluta quantità. « L'istituto è in grado di fornire entro 8 giorni 8000 crumiri, avendo emissari in ogni luogo, e una colonna di 400 crumiri può essere spedita a richiesta telegrafica a qualunque stabilimento. In 2 anni il benemerito istituto ha potuto dare 5000 persone per 40 grandi scioperi ».

Presso la signora Müller i crumiri costano da 5 a 20 Mk. l'uno; il trasporto della merce è curato dal marito della brava signora. « Lettere di ringraziamento in gran copia », osserva la circolare-reclame, che non dice però se le lettere sono state spedite dai crumiri o dai padroni riconoscenti.

## Atti della Confederazione

### COMITATO ESECUTIVO

Seduta dell'11 luglio 1910.

Presenti: Cerutti, Rigola e d'Aragona; assente giustificato. Quaglinò.

Si prende nota di una lettera della Confederazione degli impiegati, che nomina suo fiduciario presso il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro il sig. Leopoldo Barberis della Camera Federale di Torino.

Si dà lettura di una proposta di un Comitato di Bari per un'agitazione nazionale contro il rincaro delle pigioni, e si delibera di rinviare la discussione ad epoca più propizia, quando verranno trattati gli analoghi progetti governativi, per collegare l'azione popolare a quella dei deputati nelle istituzioni, e per tentare di indurre i signori ministri in guisa da rispondere veramente ai bisogni delle classi lavoratrici.

Si dà lettura di una proposta della Camera del lavoro di Torino, invitante la Confederazione a prestare contro la reazione della Repubblica Argentina ed ad aprire eventualmente una sottoscrizione per soccorrere le vittime. Si delibera di trasmettere la protesta al Segretariato internazionale, ma quanto alla sottoscrizione si ritiene impossibile, attesa che non darebbe risultati soddisfacenti, come si è verificato tutte le volte che si è trattato di aiuti internazionali.

Si delibera di condecorare con L. 100 alle spese di rappresentanza al Congresso internazionale contro la disoccupazione, al quale assisterà l'on. Cibrini per incarico della Confederazione del lavoro.

Si dà lettura di una lettera della Camera del lavoro di Alessandria, che richiama l'attenzione sulla ammissione degli operai ferroviari secessionisti e si concreta la risposta da darsi.

Dopo aver trattato altre pratiche d'ordine interno, vien tolta la seduta. Il Segretario Generale R. RIGOLA.

## Gronca Internazionale

### L'organizzazione operaia austriaca nel 1909.

La *Generskschaft* del 24 giugno — l'organo bimensile della Commissione dei Sindacati austriaci — pubblica la relazione annuale statistica e finanziaria sul movimento operaio in Austria nel 1909.

Il risultato della statistica sindacale dimostra che, anche in detto anno, le organizzazioni centralizzate, aderenti alla Commissione sindacale di Vienna, hanno saputo soddisfare ai loro compiti, malgrado le gravi difficoltà che hanno dovuto superare, quali la grande disoccupazione causata dalla crisi, le serrate sitematiche in alcune industrie e, soprattutto, l'azione pernicioso dei cosiddetti *separatisti*; difficoltà che hanno intralciato l'ulteriore progresso dell'organizzazione operaia.

Non è, perciò, da stupirsi che le organizzazioni centrali abbiano avuto una perdita di 31.791 soci, dei quali, però, 7000 sono passati nelle organizzazioni ceco-slave, per cui la perdita effettiva si riduce a 25.000 soci. In quale misura l'azione separatista dei socialisti ceco-slavi toglierà soci alle organizzazioni centrali nazionali non è dato ancora di determinare, ma si calcola che potranno essere circa 30.000 i federati che saranno staccati dai secessionisti. Già nello scorso anno le organizzazioni nazionaliste cecche e tedesche hanno aumentato i loro soci, e in questo gli cecchi tireranno il maggior utile dall'azione dissolvitrice dei socialisti cecchi.

Ragione per cui, nei prossimi anni, le organizzazioni confederate dovranno sostenere una aspra lotta contro i molti nemici che le minacciano: padroni, gialli, cristiani, secessionisti. Ma esse possiedono forze e mezzi sufficienti per assicurare alle federazioni centrali la vittoria. L'anno scorso, ad onta della crisi e della lotta separatista, esse seppero soddisfare alle crescenti esigenze, spendendo quasi 6 milioni di corone per sussidiare i soci.

Ma lasciamo parlare le cifre, che sono più eloquenti delle parole.

### Le forze organizzate.

La statistica non abbraccia quest'anno che le organizzazioni aderenti alla Commissione sindacale di Vienna, escludendo gli cecchi.

Le federazioni centrali confederate sono salite da 51 a 52, mentre le società locali sono scese da 45 a 37. Anche le sezioni sono discese da 5337 a 4371. I soci, che erano 482.279 l'anno scorso, erano 415.256 alla fine del 1909, esclusi i soci delle organizzazioni ceco-slave, compresi nella statistica del 1908. Le perdite più notevoli di soci toccarono alla Federazione dei metallurgici (10.882), ed a quella dei muratori (9141). La crisi e le mene separatiste hanno arrestato il costante progresso della organizzazione dal 1892 e, soprattutto, dal 1904 fino al 1907. Gli organizzati, da 46.066 nel 1892, erano, infatti, saliti a 119.334 nel 1899, a 189.121 nel 1904, a 323.099 nel 1905 e a 501.094 nel 1907, per discendere, poi, nel biennio successivo. Anche le donne, dopo essere salite da 2216 nel 1892 a 46.401 nel 1907, sono discese a 44.643 nel 1908, e a 39.736 nel 1909.

Delle 62 unioni centrali esistenti le più importanti, rispetto al numero dei soci, sono quelle dei ferrovieri (60.661 soci), dei metallurgici (50.858), dei tessitori (42.666), dei falegnami (39.187), dei minatori (28.352), dei muratori (21.502), degli operai delle industrie chimiche (18.730), dei tipografi e fonditori di caratteri (14.513), dei commessi (12.675), dei birrai (10.194), degli operai dei trasporti (9678), dei fonditori (8588). — Delle altre federazioni, 3 hanno più di 7000 soci, 1, quella dei carpentieri, 6612 soci, 4 da 5-6000 soci, 3 da 4-5000, 6 da 3-4000, 2 da 2-3000, 6 da 1-2000, 15 meno di 1000 soci, e di queste 7 meno di 500 soci. Delle donne organizzate il maggior numero si trova nella federazione tessile (15.219) e in quella dei lavoranti in tabacchi (6130).

Secondo la distribuzione geografica delle organizzazioni, il maggior numero di organizzati lo troviamo a Vienna (123.300), in Boemia (109.752), in Moravia (88.231), nell'Austria inferiore (30.706), in Stiria (24.506). La Boemia e la Moravia, dove più forte fu lo sforzo separatista, ebbero la più notevole perdita di soci.

### Entrate, spese, patrimonio.

Le entrate delle organizzazioni per i puri soci sindacali statutarî, escluse, cioè, le somme incassate per la resistenza, erano salite da 2,2 milioni nel 1901 a 9,3 milioni nel 1908; ma sono discese a 8,5 milioni di corone nel 1909. Le spese per gli scopi sindacali statutarî sono pure salite da 2,1 milioni nel 1901 a 8,3 milioni nel 1908, per scendere a 8,2 milioni di corone nel 1909. Dal 1901-1909 la entrata totale per scopi statutarî fu di 48,7 milioni, la spesa totale di 43,3 milioni di corone. Quasi la metà della spesa totale per scopi statutarî dal 1901-1909, cioè circa 20 milioni

di corone (43,68 0/0 della spesa), venne destinata ai sussidi: sussidi di viaggio (1,2 milioni); sussidi di invalidità (7,7 milioni); sussidi di malattia, di inabilità, alle vedove ed orfani, per i funerali (7,7 milioni); sussidi per bisogni straordinari (2,2 milioni).

Le entrate del 1909 comprendono: 93.255 corone per tasse d'entrata, 74 milioni per contributi ordinari, e 1 milione di corone per contributi straordinari. Degli 8,2 milioni di spesa, 3,7 milioni (44,83 0/0 della spesa) toccano ai sussidi, esclusi quelli di sciopero, e 4,5 milioni (55,17 0/0) agli altri scopi. Nel 1901 la spesa delle organizzazioni in sussidi era solo di 1 milione di corone.

Le spese del 1909 si distribuiscono come segue: sussidi di viaggio 209.374 corone; di disoccupazione 1,5 milione; di malattia 973.074; di invalidità 254.144; sussidi in caso di morte di 195.562; sussidi straordinari 555.398; stampa professionale 939.299; istruzione 237.116; propaganda e organizzazione 792.645; spese di amministrazione 716.013; stipendi 819.859; altre spese 896.959 corone.

L'entrata per socio per gli scopi statutari, che era di 16,52 corone nel 1907 e di 19,33 corone nel 1908, fu di 20,46 corone nel 1909; mentre la spesa per socio fu rispettivamente nei tre anni di 14,64, 17,32, 19,83 corone.

Anche il patrimonio è andato aumentando continuamente. Da 2,8 milioni di corone nel 1901 a quasi 10 milioni nel 1908 ed è sceso a 9,8 milioni di corone nel 1909. Per ogni socio il patrimonio era di 16,68 corone nel 1905, ed è ora di 25,53 corone.

Le federazioni finanziariamente più forti, per quello che riguarda l'entrata, sono quelle dei tipografi (1,3 milione), dei metallurgici (1,2 milione), dei ferrovieri (843.823), dei falegnami (703.455), dei tessitori (608.644), dei muratori (401.786), minatori, birrai, operai delle industrie chimiche hanno più di 235.000 corone di entrata; 5 federazioni da 150.000, 10 da 100.000, 7 da 50.000, 3 da 30.000, 13 da 10.000, 3 da 5.000; 4 meno di 5000 corone d'entrata. — Avuto riguardo al numero dei soci, la maggiore entrata per socio hanno però i tipografi (89 corone); i cappellai (64), gli impiegati delle casse di malattia (62), i litografi (49); 2 federazioni hanno più di 31 corone di entrata per socio, 6 da 25-29; 12 da 20-25; 13 da 15-20; e altre meno di 15 corone di entrata per socio.

Circa il patrimonio, le federazioni più ricche sono quelle dei tipografi (3,3 milioni), dei metallurgici (1,2 milione), dei ferrovieri e dei tessitori (più di 600.000 corone). Delle altre, 3 hanno più di 300.000, 3 più di 200.000, 3 più di 150.000, 4 più di 100.000, 6 da 60.000, 6 da 40.000, 4 corone, le altre meno di 30.000 corone.

Tenuto conto del numero dei soci, le organizzazioni più ricche sono quella degli impiegati delle casse di assicurazione, che ha un fondo di 265 corone per socio; quella dei tipografi (265 corone), dei litografi (113), dei cappellai (90), degli orafi (62), dei legatori (46).

**La resistenza e la stampa professionale.**

I dati riferiti riguardano, come si è detto, solo le entrate e le spese per gli scopi statutari, esclusi, cioè gli scioperi, ai quali si provvede con fondi di resistenza e di sciopero prelevati e amministrati a parte da apposite organizzazioni libere. Nel 1909 questi fondi di sciopero ebbero un'entrata di 5,3 milioni di corone, il contributo pagato variando tra 5 heller e 1 corona alla settimana per socio. In caso di scioperi più grandi o di serrate si prelevano, inoltre, quote straordinarie.

Per le lotte di difesa e di principio, specialmente per le serrate, gli organizzati pagano un contributo mensile di 5 heller (qualcosa più di 5 centesimi) al fondo di solidarietà, creato nel 1907 e amministrato dalla Commissione viennese dei sindacati, e che ammonta ora ha oltre 2,5 milioni di corone.

Per la resistenza le organizzazioni sperano nel 1907 1,8 milione, nel 1908 1,4 milione, nel 1909 2,2 milioni di corone. La entrata per socio per la resistenza fu, perciò, nel 1909, di 6,38 corone, che, aggiunte alle 20,46 corone di entrata per scopi statutari, elevano l'entrata totale media per socio nel 1909 a 20,84 corone.

Anche la stampa professionale è notevolmente sviluppata in Austria. Gli organi professionali sono 104 con una complessiva tiratura mensile di 469.430 copie. Di questi organi, il maggior numero sono tedeschi (50) e czechi (35); gli altri sono polacchi (10), italiani (5), sloveni (3), ruteni (1). La maggiore tiratura hanno i giornali tedeschi (318.700) e czechi (118.380). Dei giornali, 17 sono settimanali, 20 quindicinali, 5 trimesistrali, 44 bimensili, 28 mensili.

Dai dati che abbiamo riassunti appare, senza bisogno di commenti, la forza e la solidità raggiunta in pochi anni dalla organizzazione austriaca, ad onta delle grandi difficoltà che la molteplicità delle razze e delle lingue oppone all'opera di accentramento e di unificazione del movimento operaio. Il paziente lavoro degli anni scorsi permetterà all'organizzazione di classe di resistere alla bufera nazionalista, che, per opera di nazionalisti che si dicono socialisti, tenta di spezzare l'unità del proletariato come movimento di classe. Questo movimento separatista non giova che alla classe padronale, contro la quale non possono, oggi, più opporsi vittoriosamente che i vasti organismi sindacali, mediante i quali la resistenza proletaria si fa più tenace e temibile. Spezzare le organizzazioni centrali, per staccarne dei deboli gruppi, vuol dire distruggere un faticoso lavoro di anni e sciupare i sudati sacrifici del proletariato. E' quanto, speriamo, non permetterà il proletariato austriaco, che in pochi anni ha saputo prepararsi una così notevole organizzazione.

**L'Organizzazione Padronale**

**III. L'Organizzazione Padronale in Germania.**

Anche l'Ufficio imperiale di statistica germanico ha iniziato, l'anno scorso, una rilevazione statistica periodica sull'organizzazione di resistenza padronale. Nel bollettino dell'ufficio — il *Reichsarbeitsblatt* — del maggio e del giugno di quest'anno è pubblicata una parte dei dati raccolti sulle organizzazioni di resistenza padronale tedesche al principio del 1910.

Queste organizzazioni sono o vere e proprie organizzazioni di resistenza, o organizzazioni che pur avendo altri scopi, si propongono anche la trattazione di questioni operaie.

La statistica ha rilevato 2613 federazioni padronali, di cui 84 abbracciano tutto l'impero, 474 un intero stato o una regione, mentre 2055 sono federazioni locali. Queste organizzazioni contano complessivamente 115.095 soci che occupano 3.554.680 operai. La statistica dell'anno scorso abbracciava 21 organizzazioni in meno e 159.405 soci con 3.647.147 operai occupati. E' da rilevarsi, però, che delle 2613 federazioni, solo 1923 hanno riferito circa il numero dei loro soci e 1414 sul numero degli operai occupati dai soci. Però delle organizzazioni importanti soltanto poche sono comprese fra quelle che non hanno fornito i dati di cui sopra.

La statistica ha raggruppato le associazioni per industrie, sottraendo dalle federazioni miste le federazioni professionali coi rispettivi soci e gli operai da essi occupati. In tal modo essa ha potuto stabilire che delle 2613 federazioni, 2500 sono federazioni professionali (82 estese a tutto l'impero, 456 ad uno stato o ad una regione, 1962 locali) e 113 federazioni miste, cioè interprofessionali (rispettivamente 2, 18, 93). Delle federazioni professionali 1833 hanno fornito i dati sui loro soci e 1329 quelli sugli operai occupati dai soci; 118 si occupano solo in generale di questioni del lavoro mentre 2382 si occupano particolarmente dei rapporti fra i soci e i loro operai. Le 1833 federazioni che han risposto all'inchiesta contano 103.269 soci, mentre gli operai occupati da 1329 federazioni sono 2.966.782.

Delle federazioni miste, dalle quali vennero, come si è detto, detratte quelle professionali, sommate insieme alle altre, 90 hanno 11.826 soci e 85 occupano 887.898 operai.

L'organizzazione professionale ha, dunque, la prevalenza, abbracciando essa il 95,68 0/0 delle federazioni, 179,73 0/0 dei soci, e il 76,97 0/0 degli operai occupati.

Delle 2500 organizzazioni professionali rilevate dalla inchiesta, 31 toccano all'agricoltura, 9 alle miniere, 79 all'industria della pietra, 168 alla metallurgia, 4 alle chimiche, 88 alle tessili, 37 all'industria della carta, 41 a quella del cuoio, 171 a quella del legno, 101 alle industrie alimentari, 225 a quella delle confezioni, 1226 all'edilizia, 129 alle poligrafiche, 86 al commercio e ai trasporti, 2 agli alberghi e 103 alle professioni liberali (teatro e musica).

Come si è visto, solo 1329 su 2500 organizzazioni professionali hanno fornito i dati che riguardano il numero degli operai occupati dai loro soci. I 3 milioni circa di operai occupati dai soci di queste 1329 organizzazioni si distribuiscono, nelle varie industrie, come segue:

	Federazioni	Operai
Agricoltura	9	31.080
Miniere	7	451.289
Industria della pietra	50	193.150
Metallurgiche	114	754.310
Chimiche	4	24.084
Tessili	31	473.409
Industria della carta	29	45.931
» del cuoio	22	12.656
» del legno	134	63.255
Industrie alimentari	80	126.700
» delle confezioni	191	60.820
Edilizia	390	525.132
Industrie poligrafiche	126	79.295
Commercio e trasporti	39	100.671
Professioni liberali	103	255.000

Come si vede, l'edilizia, l'industria metallurgica, la tessile, quella mineraria, ove esistono anche le più forti organizzazioni operaie, sono quelle che hanno la più forte organizzazione padronale.

Delle federazioni professionali che abbracciano tutto l'impero le più notevoli le troviamo ancora nell'industria metallurgica, nell'edilizia, nelle tessili, nell'industria del legno, nelle poligrafiche, ove esistono le più forti federazioni centralizzate degli operai. La federazione degli industriali metallurgici tedeschi,

a cui aderiscono 4 federazioni che abbracciano tutto l'impero, 41 federazioni statali o regionali e 12 società locali, conta 2960 soci che occupano 489.300 operai; quella degli industriali tessili della Germania occupa 310.000 operai; quella dei padroni nell'industria del legno conta 4397 soci che occupano 50.882 operai; quella degli imprenditori edili, con 28 federazioni statali o regionali e 536 società locali, conta 22.000 soci che occupano 333.000 operai; quella delle industrie poligrafiche ha 4777 soci con 51.940 operai.

Delle organizzazioni che abbracciano solo uno stato o una regione alcune sono pure fortissime. Nelle miniere, 5 organizzazioni, con soli 177 soci, hanno 417.547 operai; la federazione degli industriali della Sassonia ha 4500 soci, che occupano 500.000 operai; quella degli industriali bavaresi ha 624 soci con 180.000 operai, ecc.

Oltre a queste organizzazioni locali, regionali e centrali, i padroni, come gli operai, hanno degli organismi centrali interprofessionali. Di queste due, le società delle federazioni padronali tedesche (*Verein deutscher Arbeitgeberverbände*) conta 50.000 soci con 1.600.000 operai; la centrale delle federazioni padronali (*Hauptstelle deutscher Arbeitgeberverbände*) conta 6589 soci con 1.027.818 operai. Ad ogni socio della prima toccano 32, ad ogni socio della seconda, che abbraccia la grande industria, 155,9 operai.

Dalla inchiesta restò esclusa la federazione internazionale degli armatori creata nel 1909 in seguito agli scioperi dei lavoratori del mare e dei porti. La federazione, che ha sede a Londra, è costituito dalle associazioni degli armatori di Inghilterra, Olanda, Belgio, Germania, Danimarca e Svezia. Scopo dell'associazione è soprattutto quello di assicurarsi che, in caso di turbative di lavoro, anche gli armatori senza linee fisse aderiscano all'azione comune degli altri armatori, e a tale fine la federazione si assume di difendere i detti armatori contro i danni delle turbative di lavoro procurando loro operai e concedendo loro un indennizzo per il tempo perduto. Le navi aderenti alla nuova federazione contano circa 17 milioni di tonnellate tonde. Si attende l'adesione della Francia, della Norvegia e dell'Italia.

Ricorderemo, in fine, che le organizzazioni padronali si sono sviluppate anche in Germania specialmente dopo il 1900. Su 80 federazioni per tutto l'impero solo 19 risalgono a prima del 1900; su 264 federazioni di uno stato o di una regione, 58; su 1118 organizzazioni locali, 121. Il maggior sviluppo si ha dopo il 1904, dopo, cioè che le organizzazioni operaie centralizzate ebbero passato il milione di soci.

Man mano che l'organizzazione operaia si sviluppa e si consolida e diventa una seria minaccia per la classe padronale, questa si organizza per la resistenza in organismi nazionali e internazionali, e le due classi, al di sopra degli egoismi di categoria e di nazionalità, si raccolgono in compatti eserciti di classe pronti alle difese e alle offese.

**RACCOMANDAZIONE DA NON DIMENTICARE è la seguente: di scrivere sempre sugli staccandi delle cartoline-vaglia il nome dell'organizzazione alla quale deve essere registrata la somma inviata, e spiegare lo scopo per il quale viene destinata.**

**Il Progetto per le Società di M. S.**

Poiché il Consiglio Superiore della Previdenza e delle assicurazioni sociali ha nell'ultima sua riunione del 10 corr. approvata la mozione dell'on. Maffi affinché venga, insieme al progetto sulle assicurazioni, presentato anche quello per le Società di M. S., non ci sembra fuor d'opera riprodurre le principali disposizioni di questa proposta di legge, alcune delle quali informate a criteri liberali, come quelle che concernono il riconoscimento giuridico delle Società di M. S.

Con questo progetto si stabilisce inoltre lo stanziamento di due milioni da distribuire fra le Società di M. S., per integrare gli sforzi delle mutue sulle assicurazioni per le malattie. Ecco trattando alcune delle disposizioni accennate:

Art. 1. — Possono essere registrate, in conformità di questa legge: 1° le società di mutuo soccorso; 2° le casse o i fondi di previdenza o di soccorso istituiti da una impresa o da una amministrazione pubblica o privata a favore di tutto o parte del personale che le presta l'opera propria; 3° le unioni e le federazioni di società di mutuo soccorso o di casse di previdenza.

Art. 2. — Le società di mutuo soccorso e le casse di previdenza devono proporsi uno o più degli scopi seguenti: 1° assegnare ai soci o agli iscritti o alle persone della loro famiglia sussidi in caso di ma-

lattia, consistenti sia nella cura medica e farmaceutica, sia in denaro; 2° assegnare sussidi alla famiglia dei soci o degli iscritti in caso di morte di essi o di altra persona della famiglia stessa; 3° assegnare ai soci o agli iscritti o alle persone della loro famiglia in caso di disoccupazione, di invalidità o di raggiungimento di una determinata età. Agli effetti della legge, sono considerate come malatte anche la gravidanza e il puerperio.

Art. 3. — Le società di mutuo soccorso e le casse di previdenza possono inoltre proporsi a favore dei soci o iscritti della loro famiglia altri scopi sia di previdenza economica, sia di istruzione o di educazione. Possono pure proporsi la tutela degli interessi professionali dei soci.

Art. 4. — Le unioni o le federazioni possono proporsi uno o più degli scopi seguenti: 1° aiutare le società o casse federate ad assicurare i sussidi di cui all'art. 2 mediante rassicurazione o costituzione di un fondo di riserva comune; 2° assumere, nei casi di cui all'art. 2, l'assegnazione di sussidi in aggiunta od in continuazione di quelli assegnati dalle singole società o casse; 3° assumere impieghi comuni, stipulare contratti con medici, farmacie, ospedali ed altre istituzioni curative; fondare od esercitare in comune di tali istituzioni a favore dei soci o iscritti agli enti federati e loro famiglie; 4° esercitare il controllo sulle singole società o casse e sulle persone sussidiate; 5° regolare il passaggio dei soci iscritti all'uno o all'altro degli enti federati; 6° prestare altri aiuti agli enti federati ed ai loro soci per raggiungimento dei loro scopi.

Art. 5. — Le unioni o federazioni possono essere registrate anche se non facciano parte società di mutuo soccorso non registrate.

Disposizioni chiare e precise enumerano i mezzi per provvedere agli scopi degli enti registrati e le norme a cui debbono informarsi gli statuti della Società.

I minorenni che hanno compiuto i 18 anni hanno la capacità per iscriversi nelle società di mutuo soccorso. Essi non sono eleggibili alle cariche sociali: lo statuto può accordar loro il diritto di voto. Le donne maritate non hanno bisogno dell'autorizzazione, di cui agli articoli 134 e 135 del Codice Civile, per iscriversi ad una società di mutuo soccorso né per assumere cariche sociali. Altri articoli contengono disposizioni per la procedura delle registrazioni ed i suoi effetti. Per le società di mutuo soccorso non registrate si dispone: « Le società che si propongono alcuni degli scopi indicati nell'art. 3, anche se non sono registrate secondo questa legge e legalmente costituite secondo altre leggi, possono stare in giudizio in persona del loro presidente o di chi ne fa le veci, qualora siano costituite con un atto scritto nel quale sia conferito al presidente il mandato di rappresentare legalmente la collettività dei soci ».

Si dispone inoltre, per quanto riguarda le casse autorizzate, che hanno diritto di essere dichiarate casse autorizzate agli effetti di legge, quelle società di mutuo soccorso e casse di previdenza autorizzate ad altrimenti legalmente costituite, nonché enti morali di previdenza per le classi lavoratrici che abbiano i requisiti indicati negli articoli seguenti.

In caso di scioglimento di una cassa autorizzata, la liquidazione deve essere fatta secondo queste norme:

1° Si provvede innanzi tutto a quanto occorre per soddisfare gli impegni in corso.

2° Le attività rimanenti possono, per deliberazione speciale o in base a disposizione contenuta nello statuto, essere devolute in tutto o in parte a un'altra o a più altre casse autorizzate.

3° In mancanza di tale assegnazione le attività rimanenti sono devolute al fondo nazionale di cui all'art. 66.

Questo articolo si applica a tutte le casse che godettero per qualche tempo l'autorizzazione, quand'anche la abbiano perduta prima dello scioglimento.

Nella parte che riguarda le sovvenzioni nazionali alle assicurazioni per malattie, si dispone:

« E' costituito un fondo nazionale per promuovere e perfezionare l'assicurazione mutua per le malattie degli operai. Questo fondo è alimentato con la somma annuale di due milioni di lire iscritta nel bilancio del Ministero di A. I. C. nonché con le elargizioni che gli pervenissero ».

Circa l'assicurazione per la maternità l'articolo 56 dispone che tutte le donne di qualunque età impiegate in imprese sottoposte alla legge 10 novembre 1907 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, debbono essere iscritte ad una cassa autorizzata, ma non sono obbligate a contribuire agli scopi sociali diversi dai sussidi di puerperio. Esse acquistano il diritto al sussidio di lire 30 in caso di puerperio o aborto, senza il periodo di noviziato di cui all'art. 32. Gli imprenditori sono obbligati a provvedere entro il termine di tre giorni alla iscrizione ad una cassa autorizzata delle donne indicate nella prima parte del presente articolo, che assumono e che abbiano già alla loro dipendenza e che non si fossero ancora iscritte. Essi dovranno versare in una cassa a cui le donne e i loro dipendenti sono iscritte, ai termini del presente articolo, un contributo annuo non minore a lire una per operaia, e l'art. 57 dice che qualora l'imprenditore non abbia ottemperato agli obblighi imposti dall'articolo precedente sarà punito con un'amenda di lire due per ogni operaia non iscritta e per ogni lira non pagata. Inoltre in caso di parto sarà tenuto a pagare in proprio il sussidio di lire trenta per qualunque donna da qualunque tempo alle sue dipendenzze.

Il disegno di legge contiene infine importanti disposizioni relative al concorso delle casse autorizzate alle assicurazioni per gli infortuni del lavoro.

**CULTURA E VARIETÀ**

EFFEMERIDE

**CARLO PISCACANE**

Imbarcati il 25 giugno 1857 a Genova, come semplici passeggeri, sul *Cagliari* in rotta per Tunisi, Carlo Piscacane e pochi ardentissimi compagni riuscirono ad impossessarsi in alto mare della nave, volgendo la prua all'isola di Ponza. Ne liberano i prigionieri, e con questo nuovo esercizio, senza divisa e peggio armato, sbarcano a Sapri gridando libertà — beneficio non richiesto da quei villani che, incitati da preti e frati, massacrano con bestiale ferocia pari soltanto alla loro ignoranza, questi animosi ed eroici pionieri, apprestatisi a redimere i fratelli dalla odiosa dominazione borbonica.

Nel piano rapido ed ardito — in cui il desiderio dell'operare precorse alle fatali necessità dei tempi — è tutto il carattere di Carlo Piscacane. Cresciuto alla scuola severa del dolore ed educatosi nelle alte solitudini del pensiero, in lui l'idea fu assoluta, prepotente la volontà. Perciò egli seppe mantenersi, per quella nobile severità che le menti solitarie sanno imporre a se stesse, scevro d'ogni corruzione e d'ogni pregiudizio.

Avete mai osservata la sublime inesperienza che i pensatori spesso volte addimostrano, quando dal campo speculativo delle idee passano alla vita operativa? Così di lui. Mentre i suoi studi sono materati di osservazione, la sua azione — dal Tirolo a Roma, a Sapri tragica — ci appare ispirata e fecondata soltanto dall'impeto del desiderio e dall'abnegazione dell'eroismo. E il resto della sua vita fu un doloroso pellegrinaggio attraverso terre straniere. Caduta la repubblica romana per opera della Francia, che combattendo l'altrui, recise i nervi alla propria libertà, Carlo Piscacane, che al fatto d'arme del 30 aprile non poco aveva contribuito, dopo breve prigionia, fu costretto ad esulare, prima in Svizzera dove collaborò nell'*Italia del Popolo* di Giuseppe Mazzini, pur dissentendo dal suo programma (v. *Terzo Saggio*), poi a Londra dove visse dando lezioni e scrisse la *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*. Quest'opera però fu stampata, di poi, a Genova nel giugno del 1850, quando egli, stanco del forzato esilio, vi ritornò celatamente, ritirandosi a vivere sull'ameno colle d'Albaro. Ivi meditò e preparò quei *Saggi storici-politico-militari sull'Italia* (la cui prima parte fu pubblicata nel 1858, più tipi dello stabilimento tipografico nazionale di Genova, e la seconda nell'anno successivo), lavoro che quantunque incompiuto e di piccola mole rileva in lui forte tempo di pensatore e di filosofo. Questo libro, in cui senza falsi pudori vengono considerate le virtù e gli errori, le glorie e le vergogne della nostra storia per scritto, più che per il pubblico, per accennare e notare rapidamente idee che l'autore vuol ricordare a se stesso. Pur tuttavia quanti e quali insegnamenti in queste note, scritte affrettatamente, forse nel presagio della prossima fine! Poiché ad Albaro egli concepì e preparò l'audace impresa del *Cagliari* e scrisse quel *testamento politico* in cui è il germe dei principi nuovi. E poiché proprio di questi giorni si nota in Italia da parte di giovani ed animosi editori un consolatante risveglio per la ristampa di opere rare o dimenticate, non sarebbe forse il caso di riprodurre, se non tutti gli scritti, almeno i *Saggi sulla rivoluzione* di Carlo Piscacane?

So bene quel che mi si vuol dire: che altri ha fatto ciò con fortuna non paria alla nobiltà dell'intento. E può anche darsi. Ma certo è che senza correre un grande rischio si potrebbe tentare ancora una volta questa impresa, che se non dà anticipato o sicuro affidamento di successo finanziario, sarebbe tuttavia opera feconda di bene e di doverosa ricordanza.

ALDO ORLANDI.

**Pel Congresso Regionale Emiliano dell'Arte Bianca.**

La improvvisa agitazione della nostra classe a Bologna — testè finita con nostra piena soddisfazione — non ci ha permesso di convocare il Congresso regionale, che doveva essere indetto per domenica, 10 corr. Siamo costretti quindi a rimandare il Congresso stesso ad epoca da stabilirsi.

Si avvisano le Sezioni che avessero qualche comma da aggiungere all'ordine del giorno, a volerlo trasmettere al segretario, Ernesto Guastaroba, Camera del lavoro, Bologna. Nella speranza di presto trovarci riuniti, vi salutiamo fraternamente.

Il Segretario ERNESTO GUASTAROBÀ.

# IL PARTITO DEL LAVORO

## Per un Partito del Lavoro

In diversi numeri della *Confederazione del Lavoro* si va dibattendo la questione di un Partito del Lavoro, il quale, sostituendosi alla politica dei vari partiti, dovrebbe completare ed integrare l'azione di resistenza con una politica veramente di classe.

Io non credo sia il caso di seguire, in questa disputa, la tesi di Vittorio Cardin, inquantochè egli ha un orrore speciale per la politica: sarà piuttosto mestieri di dire quello che secondo noi sono gli errori in cui caddero Luigi Negro e Rinaldo Rigola.

Luigi Negro, nell'ultimo numero della *Confederazione*, riduce il complesso problema di un Partito del Lavoro ad un puro riordinamento statutario, in senso prevalentemente operaio, del Partito Socialista Italiano. Ora, evidentemente Luigi Negro dimentica la natura vera, la natura organica dei partiti politici, non escluso quello socialista, perchè se ciò non fosse egli dovrebbe comprendere che non è certamente con una disciplinata miscela di classi e di ceti sociali uniti in una stessa organizzazione politica che si può risolvere la crisi che pur troppo travaglia le file del proletariato italiano.

Luigi Negro dimentica ancora che i partiti politici non possono agire sul terreno della lotta di classe; essi sono composti di uomini i cui interessi non collimano affatto: epperò sono destinati, come chiaramente dimostrò il Rigola, a diventare dei partiti puramente bloccardi e anticorlettivi. D'altra parte la proposta del Negro (quella cioè di ammettere le organizzazioni proletarie ai Congressi socialisti) non sarebbe che il perpetuarsi di uno stato di cose, che appunto si cerca, con l'odierna proposta di un Partito del Lavoro, di eliminare.

Infatti quali sono le ragioni per le quali si vuol creare un Partito del Lavoro? Si vuol creare un partito schiettamente operaio, perchè, conscio realmente degli interessi proletari, sappia agire in conformità di essi.

L'organizzazione operaia che ogni giorno va perfezionandosi non può più rimanere sotto la tutela di questo o di quel partito; ma deve svincolarsi, emanciparsi dalle congregate dei partiti e porsi nella ribalta della vita politica e sociale come un organismo idoneo a compiere la grande missione dell'emancipazione proletaria.

In altre parole, l'organizzazione operaia deve fare la propria politica, senza il bisogno che altri partiti vadano nei congressi pubblici a parlare a suo nome, snaturandone i bisogni e le aspirazioni.

Detto questo, in tesi generale, veniamo a parlare, in linea particolare, della costituzione in Italia d'un gruppo parlamentare operaio « che sia la genuina emanazione della Confederazione del Lavoro ».

Confesso subito che non ho soverchie illusioni nei risultati pratici che un gruppo operaio alla Camera potrebbe dare. Comunque possa essere, prima di tutto bisogna porsi una domanda e a questa rispondere: Dato i rapporti che esistono tra la Confederazione del Lavoro e i partiti popolari affini, è possibile un gruppo di operai al Parlamento? Più chiaramente: dato la conformazione dell'Estrema Sinistra in relazione alle organizzazioni operaie, è concepibile il vagheggiato gruppo parlamentare operaio, senza che questo venga ad urtare la compagna, o meglio le basi più solide su cui poggiano i deputati dell'Estrema?

Intendiamo bene: io non mi preoccupo dell'inevitabile contrasto che un Partito del Lavoro potrebbe produrre coi deputati popolari; tutt'altro: domando questo semplicemente perchè dubito fortemente che in Italia si possa fare quello che nell'Inghilterra è ormai un fatto compiuto.

E la ragione di questo mio dubbio sta nel fatto che in Italia abbiamo un'Estrema la quale ha, si può dire, pochi anni di vita, e le cui salde ossa debbono ancora formarsi. Ora un gruppo operaio parlamentare, fatto con criteri di classe, verrebbe in gran parte a demolire l'attuale Estrema e specialmente il gruppo parlamentare socialista, il quale deve la sua vita, in grandissima parte agli elettori operai.

Crede quindi il Rigola che tutti questi avvocati e professori rinuncino facilmente il loro collegio a un candidato di una lega di mestiere? Troppi blocchi si son fatti; troppo confusionismo è avvenuto nel campo

elettorale (specie nei grandi centri); troppe decisioni di programmi e di idee abbiamo visto per la fregola del potere, perchè oggi, ed anche in un'epoca più o meno lontana, si possa parlare di candidature prettamente operaie.

Ma qui casca l'asino e il Rigola potrebbe obiettare che per rimuovere gli inconvenienti più sopra accennati occorra risolvere una triplice pregiudiziale che si riassume nelle parole: scuole, riforma elettorale e organizzazioni forti.

D'accordo nelle organizzazioni forti e nella maggiore istruzione del proletariato. Ma il dire, come fa il Rigola, che il Partito del Lavoro, è subordinato alla riforma elettorale, mi permette, è come dire che gli operai organizzati non potranno mai costituire un Partito del Lavoro.

Perchè lo sperare dalla Camera attuale una riforma elettorale che ponga il proletariato in grado di avere in Parlamento una più larga e diretta rappresentanza e, a mio avviso, la più grande utopia che si possa immaginare.

Ma poi è supponibile che proprio la borghesia fornisca ai lavoratori i mezzi per combatterla? Riforma elettorale? Ma quella di grazia? Piuuttosto io penso che il miglior modo di preparare il terreno ad un vero e proprio Partito del Lavoro sia quello di ricondurre nelle file dei lavoratori il senso della realtà delle cose portando la parola di pace là ove i rancori di partito hanno diviso le classi lavoratrici.

Per ciò non credo che la costituzione del Partito del Lavoro debba essere subordinata alle pregiudiziali accennate dal Rigola; necessità invece un atto di coraggio: quello di scendere e di dividere completamente l'opera delle organizzazioni operaie da quello dei vari partiti democratici.

Solo in questo modo, dando cioè una fisionomia tutta propria al movimento operaio, il Partito del Lavoro sarà, in Italia, un fatto compiuto.

PACCHIONI ASSIERO.

## Partito del Lavoro o riorganizzazione del Partito Socialista?

Curissimo Rigola,

Nel vostro acuto commento — in massima favorevole — alla mia proposta per una nuova organizzazione del Partito Socialista in Italia, voi però concludete:

« Comunque, l'assetto vagheggiato dal Negro porterebbe alla soppressione dei Congressi separati della resistenza e del Partito socialista. Ora, è ciò conveniente e possibile allo stato delle cose in Italia? » Ecco ciò che bisogna chiedersi davanti « alla proposta Negro. »

Orbene, con queste vostre parole si viene a dare alla mia proposta una portata più ampia di quella che veramente essa aveva, almeno nel mio pensiero.

Infatti, io intendo soltanto occuparmi del Partito socialista e della sua attività eminentemente politica, lasciando sempre — come avviene ora non solo in Italia, ma anche nelle altre nazioni, eccettuato forse il Belgio (\*) — che le organizzazioni economiche aderenti alla Confederazione del Lavoro da sole risolverono, nei Congressi speciali di resistenza, i quesiti sociali connessi alla loro multiforme attività economica.

Poichè — conferendo il diritto e la facoltà alle Leghe confederate di aderire o non ai Congressi del Partito socialista, ne viene la conseguenza che un Congresso fra tutta la classe operaia organizzata e gli iscritti al Partito sia per ora impossibile; essendo in parecchi siti la massa operaia tuttora divisa dalle idealità politiche.

Quindi — almeno allo stato attuale delle cose in Italia — io lascio intatta l'organizzazione economica come ora esiste, e la mia proposta rifletteva soltanto le relazioni e l'attività del P. S. I. con quella parte — certa la maggioranza — delle Leghe di resistenza che senza pericolo di scissioni potevano camminare d'accordo nella discussione col Partito.

Come voi notate opportunamente nel vostro commento, la mia proposta non è che un'imitazione, o — se si vuole — un prolungamento nel campo nazionale di quello che si fa nei Congressi internazionali.

Infatti, se le grandi direttive internazionali del Partito socialista e del movimento proletario, vengono già discusse e deliberate

(\*) Anche nel Belgio oramai organizzazioni e partito procedono separatamente. (n. d. r.)

con l'intervento delle rappresentanze delle Leghe alle assise internazionali, perchè nei Congressi nazionali, regionali e locali, non dovrebbero intervenire i rappresentanti delle Leghe aderenti al Partito, onde studiare e realizzare la politica positiva del proletariato — come voi dite così bene — in modo più armonico con le condizioni locali e nazionali?

In altre parole, se nei Congressi internazionali si trova opportuno ed utile stabilire d'accordo le grandi direttive, perchè non si deve trovare ugualmente — anzi più logico ed opportuno — che la realizzazione del pensiero socialista internazionale nell'ambito nazionale abbia a concretarsi sempre coll'intervento del Partito e delle Leghe, che già si trovarono concordi sotto il punto di vista internazionale, cioè sui argomenti ed interessi non sempre facilmente concordi?

Ecco perchè io credo che, pur lasciando tuttora intatta l'organizzazione economica culminante nella Confederazione del Lavoro, si possa riorganizzare il P. S. I. mettendolo — secondo la mia proposta — in più intimo ed ininterrotto rapporto, se non con tutta la massa operaia organizzata, almeno con la grande maggioranza di essa, in attesa che divenga la totalità, come tutti speriamo.

Il Partito — ne sono certo — non verrà ringagliardito, rinnovato e più illuminato sulla lotta di classe reale e vissuta, e le Leghe aderenti troveranno infine modo di completare e integrare nelle discussioni prevalentemente socialiste e politiche, gli insegnamenti che sgorgano dalle competizioni economiche, realizzando davvero il fatidico motto: *L'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera dei lavoratori stessi.*

Castellazzo B., 5 luglio 1910.

LUIGI NEGRO.

Fedeli alle dichiarazioni fatte fin dall'inizio di questa discussione, abbiamo lasciato che ognuno dicesse liberamente il pensiero suo senza il tormento di chiose e di riserve che il più delle volte non servono che a confondere e riaggiornare le lingue. Non avevamo e non abbiamo una tesi preconcetta da difendere, all'infuori di quella tutt'altro che nuova, sempre affermata nei congressi, e contenuta nello statuto e che con le stesse parole dello statuto può essere definita: *abilitare la classe operaia a muoversi da sé in tutti i campi.*

Abbiamo procurato di tracciare una linea nostra, la quale dovrebbe essere ben lontana da una semplice sostituzione di abiti o di professioni, ma dovrebbe penetrare la sostanza dei programmi che mirano alla redenzione del proletariato e ravvivare l'azione dei partiti che tale programma sostengono. Certo, anche solo per dimostrare che un'idea è buona in sé, ma che è prematura, ci vuole ben più di un ragionamento. E' dunque possibile un nostro ritorno alla questione, tanto più che siamo in debito coi nostri collaboratori di parecchie risposte, compresa una ai Bietali, il quale non è con noi d'accordo sull'apprezzamento della maturità.

Ma per oggi non facciamo altro che dare gli ultimi scritti pervenuti: quello del Pacchioni comparso nello Svegliarino, e del quale il Pacchioni stesso ci passò le bozze, e la replica di L. Negro.

Due sole parole di commento non sembreranno superflue. Il compagno Pacchioni dice che subordinare il partito del lavoro alla riforma elettorale, val quanto subordinarlo alla realizzazione di una utopia. Non ci pare.

Non darà questa Camera la riforma elettorale? Siamo lì che per crederlo anche noi. Questa Camera ha dato quel che poteva dare con la legge sull'istruzione primaria e con le poche altre leggi di carattere sociale.

Per buona sorte però questa Camera non è padrona dei destini del proletariato; e questi ha diritto di guardare ben oltre e ben più alto della Camera odierna. Altre vite è una borghesia sana di mente e di corpo e non molto disposta a tirare le cuoia; nullameno è vero che suffragio universale e proporzionale vigono da un pezzo.

Dunque la borghesia può dare le armi di cui il proletariato ha bisogno per fare la sua politica, o meglio, il proletariato può conquistare le armi che gli abbisognano anche in regime borghese. Se così non fosse, ogni speranza di assicurare a pienezza e dignità politica andrebbe fallita. In questo caso il distacco dai partiti democratici della borghesia, segnerebbe l'isolamento della classe operaia; a questa non resterebbe che di scegliere tra la sottomissione perpetua ai partiti o i conati sterlini dell'anarchismo.

Luigi Negro ribadisce la sua proposta, la quale, secondo noi, ci pare di difficile attuazione allo stato attuale delle cose, benchè tale da non dispiacere a chi, come noi, aggheggia una più intima e sincera collaborazione tra sindacati e organizzazioni politiche.

Sta bene che le organizzazioni continueranno a rimanere distinte e a fare i loro congressi separati, ma a parte tutti gli inconvenienti di dettaglio quali sorgono, per esempio, nel caso di una lega i cui soci sono politicamente divisi, può accadere che per quanto concerne l'attività puramente politica, le leghe riformiste si adunino coi riformisti, quelle rivoluzionarie coi rivoluzionari, quelle repubblicane coi repubblicani e così via, con quale profitto per l'unità d'azione è facile immaginare. Ciò è tanto più facile che avvenga in Italia dove tutti i partiti, sovversivi e non, cercano, seguendo l'esempio del partito socialista, di farsi una base nel proletariato.

Nei congressi di classe invece prevalgono puramente i criteri della maggioranza della classe, siano questi socialisti o anarchici o repubblicani o altro, per cui il congresso di classe, anche nei riguardi dell'attività politica, appare il più idoneo a mantenere stretta la compagine operaia.

La sola attività politica che potrebbe competere ai congressi misti si ridurrebbe alla scelta dei candidati e alla impostazione delle battaglie elettorali. Ma per ciò fare, in condizioni mutate, basterebbero i comitati permanenti.

Il Partito del lavoro inglese è appunto un comitato ad hoc a cui aderiscono pagando dei contributi speciali tutte quelle Federazioni di mestiere, Camere di lavoro e Società socialiste, Cooperative e Local Labour Parties che intendono di valersi dell'azione parlamentare specializzata, per tradurre in atto i desiderata che la classe lavoratrice formula nei propri congressi di classe; a mezzo di questo comitato le dette associazioni collaborano insieme al compimento di una funzione, cioè la funzione politica parlamentare.

## La riunione del Consiglio d'Emigrazione

Sotto la presidenza del senatore Bodio si sono riuniti, il 9 corr., in Roma il Consiglio d'Emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione.

Erano presenti i commissari comm. E. Rossi, prof. Giuffrida e cav. Ghiostri; i deputati on. Turati, Pantano, Merlani e Deamicis; nonché i comm. Miraglia, Magaldi, Bruno, Gargani, l'on. Libertini, il prof. Montemarni, il generale Dal Verme, vice presidente, e l'on. Luigi Rossi, commissario generale.

Per l'assistenza ospitaliera a New-York.

Venne approvato, dopo discussione qui presero parte gli on. Beltoni, Pantano, Turati, Bodio, De Amicis e altri, il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Pantano:

« Il Consiglio dell'Emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo di emigrazione, riuniti in seduta plenaria per esaminare le domande del comm. Piva e della Madre Cabrini intorno alla iniziativa per due ospedali a New-York;

« Pressa notizia delle informazioni intorno all'assistenza ospitaliera degli italiani a New-York;

« Pura apprezzando le benemeritenze del commendator Piva e della Madre Cabrini e facendo plauso ai loro intendimenti;

« Deliberano di passare all'ordine del giorno ».

Per il fondo dell'emigrazione.

Segui la discussione sull'impiego dei fondi del commissariato.

E' noto che gli avanzati dell'esercizio del commissariato hanno costituito un patrimonio che ormai supera i 12 milioni di lire.

Gli avanzati di esercizio permangono anche dopo detratte gli interessi sul patrimonio, ma tendono a diminuire.

Il Consiglio nella sua maggioranza riconobbe l'opportunità che il fondo per l'emigrazione, cioè il patrimonio accumulato, fosse lasciato come una riserva ritenuta necessaria dato il carattere aleatorio delle entrate. Dimostrò però il desiderio che le entrate normali fossero possibilmente erogate in rispondenza delle dirette e della politica dell'emigrazione che si crede di seguire. E con questi intendimenti fu approvato il seguente ordine del giorno dell'on. Turati:

« Il Consiglio dell'Emigrazione, e la Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, riuniti in seduta plenaria;

« In seguito alla discussione avvenuta ed alla deliberazione presa sulle varie domande di sussidi per la fondazione di uno o più grandi ospedali italiani in New-York;

« Ritenuto che essi, Consiglio e Commissione, non credono che il fondo dell'emigrazione debba disperdersi in opere di mera beneficenza all'estero, soprattutto laddove questa sia già localmente abbastanza bene organizzata e possa essere integrata dalle spontanee iniziative degli abitanti della Colonia; è però possibile ed opportuno rinforzare nei vari ambienti di emigrazione quelle opere di assistenza pre-

ventiva (igiene, economica, legale, educativa) a seconda delle plaghe e dirette ad aumentare il valore morale ed economico degli emigranti e della prole degli emigranti, nelle quali possano essere utilmente impiegati gli avanzati del bilancio dell'emigrazione, pur riservandolo come fondo di riserva nel caso di bisogno essenziale e in vista degli utili che annualmente esso rende al patrimonio già accantonato;

« Commettono all'intelligente solerzia del Commissariato di presentare in una riunione plenaria del futuro 1912, derivando dagli studi e dalle esperienze già fatte, un piano organico di azione largamente elaborato nei sensi su espressi, che possa fornire direttive e criteri tratti da ulteriori iniziative e sperimenti del Commissariato, quanto dalle discussioni del Consiglio e della Commissione ».

## I pericoli dell'emigrazione.

Il « Labor Information Office for Italians » di New York (ufficio di avviamento al lavoro per gli italiani) richiama l'attenzione sui gravi disastri materiali e morali cui vanno incontro alcune classi di emigrati che si dirigono a New York, come pure in altri centri della Confederazione.

Fu già ripetutamente avvertito che la massima parte della mano d'opera richiesta negli Stati Uniti riguarda lavori assolutamente manuali, e pertanto non riescono a trovare occupazione gli ex sott'ufficiali dell'esercito o ex impiegati nelle nostre amministrazioni, avvocati, studenti, maestri, computisti, ecc. Tutti costoro che sono sprovvisti di capitali e non hanno alcuna conoscenza pratica della lingua inglese, si espongono a delusioni ed a sofferenze non brevi, e sono perciò da sconsigliarsi di emigrare negli Stati Uniti. Essi infatti debbono ridursi, per necessità, ad occuparsi in lavori manuali per i quali non hanno la forza fisica e morale sufficiente, con danno loro personale e del nome italiano.

## Congressi e Convegni

### Congresso del proletariato sardo.

Sassari, 14-15 agosto 1910.

Questo Congresso, che è indice di un salutare risveglio della coscienza operaia nella Sardegna avrà luogo, per iniziativa delle Camere del lavoro di Sassari e di Cagliari, che prossimamente nomineranno un Comitato organizzatore con l'incarico di redigere l'ordine del giorno da presentarsi al Congresso.

### Congresso dei Contadini.

Lodi, 3 luglio 1910.

Per l'approvazione del nuovo patto colonico nel Lodigiano, concordato dalla Commissione dei contadini e dei fittabbi, si riunirono oltre 400 contadini dei comuni di Montanaso, Galgagnano, Borghetto, Villavesco, Pieve Fissiraga, Ossago, Mulazzano, Bussolengo, S. Marignano, Muzza, Sant'Angelo, Graffignana, Paullo, S. Martino Strada, Lodivecchio, ecc., con l'intervento dei segretari delle Camere del lavoro di Lodi e di Milano e dei rappresentanti dell'« Umнитарia » e della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Riferì il prof. Minguzzi dell'« Umнитарia », dopo il saluto ai convenuti dato da Bini, segretario della Camera del lavoro di Lodi.

L'ordine del giorno votato, che riproduciamo, riassume sinteticamente la discussione, che seguì serena ed ordinata.

« I contadini di Lodi e Circondario, riuniti a convegno il 3 luglio in rappresentanza anche dei loro compagni dei vari Comuni; udita la relazione circa i risultati delle pratiche corse coi fittabbi per la modifica e migliorazione del patto colonico; nel mentre approvano ed accettano quanto la Commissione, in unione alle Camere del lavoro di Lodi e Codogno e all'Ufficio agrario della Società Umнитарia, hanno fatto;

« ricordando che l'opera della Camera del lavoro portò sempre dei benefici alla classe lavoratrice, e che quindi ad essa deve essere affidata la vigilanza e la difesa degli interessi della classe col concorso e cooperazione di tutti i contadini interessati;

« deliberano

« di riunirsi tutti più saldamente alla Camera del lavoro perchè questa, oltre vigilare sull'osservanza dei patti stabiliti, operi in modo che i fittabbi ottengano dai proprietari le migliori intese a facilitare l'applicazione del nuovo patto colonico, ed ottengano altresì il necessario contributo in modo che anche dopo l'anno, cui è fatto obbligato ai fittabbi, il contadino venga esonerato dal contributo per la iscrizione nella Cassa pensione ».

### Congresso Scalpellini Lago Maggiore.

Baveno, 24 luglio 1910.

Per discutere il progetto di costituzione della Lega unica fra gli scalpellini del Lago Maggiore e deliberare l'entrata in massa dei soci delle singole Leghe nel nuovo Statuto di cui si è già compilato lo statuto, il Comitato fa invito ai lavoratori affinché intervengano numerosi a questo Convegno.

### Agli Scalpellini.

Ad Olmitz II\* (Austria) la ditta Urbau di Hodelein ha dichiarato, fin dal febbraio scorso, la serrata contro i suoi 150 operai, in odio alla loro organizzazione.

Sappiamo che la Ditta suddetta cerca di ingaggiare krumiri in tutti i paesi, non esclusa l'Italia.

Mettiamo quindi in guardia gli scalpellini italiani a che nessuno, a nessun patto, si renda krumiro e col suo tradimento pregiudichi la immacolata vittoria dei compagni di Olmitz.

